



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

IL CLUB ALPINO ITALIANO E IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

Premessa:

La definizione di Sistema delle Aree Protette permette di racchiudere sotto un'unica dizione sia le zone identificate dalla legislazione italiana, quali i Parchi nazionali, le aree marine protette, i Parchi naturali regionali o interregionali, le riserve e altri siti tutelati, sia tutte le aree che ricadono sotto le direttive europee "Habitat" e "Uccelli", le quali hanno dato vita alla Rete dei Siti Natura 2000, estesa in tutta l'Unione Europea.

Nel comune sentire, Rete Natura 2000 non viene ancora assimilata in Italia al concetto di area protetta e ancora meno è diffusa la cognizione della "forza" giuridica ad essa sottesa, in quanto diretta emanazione di normative sovranazionali, quali sono gli strumenti comunitari, e sovraordinate rispetto al diritto nazionale.

In Italia, sia per come si è data pratica attuazione alla direttiva Habitat, sia per come si è concepita la gestione di questi territori, il valore dei principi di conservazione di particolari habitat e specie, contenuti nelle due direttive citate, vengono diffusamente intesi come un blando strumento di protezione da calare ed adattare a situazioni territoriali locali in modo tale che non si complichino più di tanto le "normali" attività economiche.

Quanto mai errato e arretrato! Ovviamente, entrando nel trentesimo anno di vita ed efficacia della direttiva Habitat non ci si può esimere dal compiere una analisi dello stato di fatto e da questo volgere lo sguardo in avanti provando a mettere a sistema le migliori esperienze sin qui realizzate.

Un ulteriore significativo "anniversario" è stato da poco celebrato: i trent'anni della Legge Quadro sulle aree protette (394/91), che per l'Italia ha rappresentato uno spartiacque fra una visione di protezione ambientale casuale, sostenuta principalmente da spinte localistiche e una prospettiva di pianificazione e programmazione di scala nazionale. Anche per la legge quadro sulle aree protette è oggi più che mai necessaria una revisione di adattamento alle mutate situazioni politiche e territoriali, alle evidenze di poca funzionalità su alcuni aspetti, in particolar modo gestionali, e ad un allineamento alle politiche europee.

Un ulteriore significativo anniversario, che si celebrerà nel 2022-2023, riguarda il centenario di istituzione del Parco nazionale del Gran Paradiso e del Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. L'istituzione di questi due Parchi nazionali costituisce un elemento distintivo dell'inizio di una politica di protezione ambientale in un'epoca non del tutto aperta a questi concetti. In ogni modo non possiamo non tenere conto del lungo e articolato percorso e delle modalità con cui tale percorso si è di fatto realizzato.

La finalità di questo documento può essere sintetizzata nella proposizione da parte del CAI di essere puntuale attore del Sistema delle Aree Protette in quanto portatore di interessi realmente diffusi: da una sensibilità ambientale a volte ideale, come quella riscontrabile nelle grandi aree urbane, a quella più puntuale e a volte critica riscontrabile nelle popolazioni di montagna, in particolar modo in quelle residenti nei Comuni all'interno dei Parchi e delle Aree protette in essere.

Quindi, al CAI spetta il compito di aggiornare le situazioni, al fine di ridurre le distanze fra le differenti posizioni dei propri Associati e, nel contempo, quale Associazione di protezione ambientale riconosciuta, difendere l'integrità delle aree protette e dei loro obiettivi di conservazione, nonché di formulare proposte proiettate al futuro, con lo scopo primo di garantire alle generazioni future una concreta possibilità di fruizione di un ambiente naturale difeso nei suoi valori essenziali, gestito con equilibrio e partecipato da ciascuno.

La visione del CAI, pertanto, non dovrà essere retrospettiva ma orientarsi verso una presa di coscienza in primo luogo delle grandi strategie che l'Europa ha messo e sta mettendo in campo anche in



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

termini di tutela dell'ambiente ed in secondo luogo di esprimere delle proposte che tendano a rendere attuabili tali strategie.

La grande quantità di risorse economiche che si stanno rendendo disponibili dovranno, pertanto, essere orientate anche ai principi dell'Agenda 2030, tenendo conto proprio del fatto che la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, di fronte al Parlamento europeo, ha definito queste strategie come lo strumento che l'Unione si dà per attuare tali principi.

Il CAI, per la sua capillare distribuzione territoriale, rappresenta un formidabile soggetto di intermediazione sociale, nonché protagonista nell'osservazione del territorio e, proprio richiamando i principi contenuti nell'articolo 1 del proprio Statuto, svolge il ruolo di attore propositivo di una sussidiarietà orizzontale sulle principali tematiche ambientali riguardanti la Montagna.

1. Perché le Aree Protette sono necessarie?

1.1. Storia

L'idea di "parco" è legata alla necessità sociale di tutelare una parte di territorio a fini conservazionistici. Questo perché, diversamente, sarebbe stato irrimediabilmente modificato, con la conseguente perdita dei valori ascrivibili alla biodiversità.

Amplissima letteratura ha documentato questo processo di formazione di idee e coscienze; in particolare nel nostro Paese il testo "Uomini e Parchi" di Valeria Giacomini e Valerio Romani edito nel 1982 da Franco Angeli, ha rappresentato un riferimento puntuale e propositivo.

Forme di protezione del territorio e di tutela dell'ambiente sono note fin dall'antichità e presso diversi popoli, ma con motivazioni religiose, economiche, venatorie, di conservazione delle risorse e culturali, non con definizioni istituzionali.

Nel 1872 il presidente USA Ulysses Grant istituì il Parco nazionale di Yellowstone. In un periodo storico di seconda rivoluzione industriale, fu il primo parco moderno. La finalità che ha spinto alla costituzione di questa area protetta era stata la necessità di mettere sotto protezione molte specie animali a rischio estinzione, fra cui il bisonte americano (nel 1902 ve ne sopravvivevano solo 35 esemplari). Oltre alla protezione della flora e della fauna, si erano voluti tutelare anche preziosi e minacciati ambienti naturali.

In un momento storico in cui lo sviluppo economico appariva senza limiti, l'istituzione di Yellowstone di fatto affermò la necessità di una convivenza tra economia e ambiente naturale. Fu una lezione feconda.

Nel 1909 viene istituito in Svezia il parco nazionale Sarek, il primo in Europa. Si trova nella Lapponia svedese; un territorio in larga parte inaccessibile e remoto. Nel 1914 viene istituito in Engadina il Parco Nazionale Svizzero (ad oggi l'unico esistente in terra elvetica). Il terzo parco nazionale europeo fu quello di Ordesa e Monte Perdido (Spagna, Comunità autonoma di Aragona sui Pirenei, 1918) istituito per proteggere dall'estinzione il bucardo, lo stambecco dei Pirenei, la cui popolazione era stata decimata dalla caccia e dalla presenza di allevamenti ovicaprini che ne contenevano i pascoli.

In Italia, il primo parco nazionale, istituito nel 1922 per assicurare la sopravvivenza dello stambecco come specie simbolo delle Alpi e minacciato di estinzione, fu il Gran Paradiso, tra Piemonte e Valle d'Aosta. L'anno seguente fu istituito il parco nazionale d'Abruzzo per tutelare il lupo e l'orso marsicano. Rispetto ai parchi americani (grandi estensioni e rarefazione di popolamento), quelli italiani furono di nuova generazione: territori ridotti e vicino ad aree densamente popolate. Nacquero dalla scommessa di una possibile convivenza tra aree urbanizzate ed ambienti naturali. La storia di questi primi parchi è caratterizzata da difficoltà amministrative, gestionali, finanziarie e politiche. Ieri come oggi, l'idea di tutelare un territorio è da sempre



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

stata assimilata ad un limite negativo, ostacolo ad uno sviluppo illimitato. Oggi, quando ormai la necessità di un limite è riconosciuta a livello nazionale e internazionale, questo stereotipo sopravvive ancora.

Negli ultimi decenni del Novecento, l'utilità sociale dei Parchi si è sempre più consolidata sia a livello istituzionale, sia nella coscienza civile. Si sono affermate, dopo quella principalmente conservazionistica, altre tre funzioni dei Parchi: quella gestionale dei territori, quella di presidio dei servizi ecosistemici e quella economica, come strumento di promozione di economie locali coerenti con la tutela ambientale. Queste idee si sono ampiamente diffuse e radicate nelle giovani generazioni, grazie anche a maggiori livelli di istruzione.

Dagli anni '70 del Novecento sono state istituite moltissime aree protette, anche grazie al riconoscimento delle autonomie regionali. L'Unione Europea ha contribuito al consolidamento delle politiche ambientali con la costituzione della Rete Natura 2000. L'emanazione della "Direttiva Habitat", 92/42/CEE del 21 maggio 1992, rappresenta il concreto avvio del sistema Rete Natura 2000, formidabile strumento di tutela a livello continentale, che si sostanzia in questa definizione: *"I siti Natura 2000 sono stati designati specificamente per tutelare aree che rivestono un'importanza cruciale per una serie di specie o tipi di habitat elencati nelle direttive Habitat e Uccelli e sono ritenute di rilevanza unionale perché sono in pericolo, vulnerabili, rare, endemiche o perché costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle nove regioni biogeografiche d'Europa. In totale, devono essere designate come siti Natura 2000 le aree di importanza cruciale per circa 2000 specie e 230 tipi di habitat"*.

Questo è il "Sistema delle aree protette". In questo "sistema" sia le politiche nazionali, sia quelle europee devono operare in un'ottica complessiva e integrata, dove la protezione ragionata si affianca alla gestione consapevole di quelle risorse naturali messe a protezione per favorire una microeconomia territoriale diffusa ed una frequentazione responsabile. E' oggettivamente necessario riconoscere come le politiche ambientali promosse negli anni dalla Unione Europea, anche se con appesantimenti burocratici, abbiano aperto nuove frontiere di approccio alle più moderne politiche di protezione dell'ambiente.

Le aree protette già esistenti (parchi naturali, parchi nazionali o altri siti protetti) si integrano e a volte si sovrappongono alla Rete Natura 2000, disegnando sul territorio europeo un effettivo sistema grazie al quale iniziano a trovare pratica attuazione idee di tutela generalizzata di habitat e specie, corridoi ecologici, corridoi di migrazione, ecc. Dopo anni di dibattito scientifico e culturale, l'idea di tutela della biodiversità si va affermando nelle politiche nazionali, determinando l'acquisizione di una sempre maggiore consapevolezza collettiva del valore, non solo teorico, della necessità di preservarla in favore delle generazioni che verranno dopo di noi.

1.2. Ruolo delle Aree Protette

Le moderne aree protette assolvono a compiti via via più complessi. Infatti, da una semplice idea di conservazione di alcune specie e tipologie di paesaggio, si è progressivamente affermata l'idea che parchi, riserve e siti Natura 2000 possano anche custodire valori preziosi, quali la biodiversità in generale e l'integrità degli ecosistemi, la funzionalità dei servizi ecosistemici, la stabilità del clima locale e globale, dei cicli dell'aria, dell'acqua e delle sostanze nutritive, l'identità sociale e culturale delle popolazioni locali, oltre ad essere luoghi di educazione e rappresentare modelli sia di gestione del territorio, sia di sviluppo e sperimentazione di innovative attività economiche in armonia con i fini di conservazione.

1.3. Tutela della biodiversità e degli ecosistemi

La ricerca scientifica contemporanea sostiene che oggi sia in atto la sesta estinzione di massa delle specie. A differenza delle altre cinque avvenute durante la storia della Terra, si crede che l'attuale episodio di estinzione sia dovuto a cause antropiche, cioè all'influenza negativa della presenza e delle attività umane sulle



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

altre specie e sui loro habitat. In realtà, nonostante i progressi sociali, economici e tecnologici, la biodiversità resta indispensabile alla vita umana, oltre ai fattori già citati più sopra e compresi nel ruolo delle aree protette, anche in relazione agli approvvigionamenti alimentari e al benessere psicofisico.

In particolare, le montagne del continente europeo, dalla penisola iberica agli Urali, pur coprendo il 3% della superficie complessiva, ospitano una maggiore biodiversità rispetto al resto del territorio. Inoltre, le regioni montane europee ospitano le ultime aree di *wilderness* del continente. In questo contesto, le Alpi occupano un posto particolare e, secondo la Commissione europea, esse “sono, dopo il Mar Mediterraneo, il maggior serbatoio di biodiversità in Europa”. Infatti, oltre ai circa 11 milioni di abitanti e agli oltre 100 milioni di turisti annuali, le Alpi accolgono, secondo alcune stime, circa 30.000 specie animali, tra cui almeno 200 specie di uccelli nidificanti e altrettanti migratori, svariate migliaia di specie di piante vascolari, pari al 40% del totale europeo. Inoltre, le Alpi ospitano più di 80 habitat protetti dalla direttiva europea “Habitat” e oltre 1500 Siti di importanza comunitaria (SIC), oltre a più di 350 Zone a protezione speciale (ZPS), che insieme pongono sotto tutela circa il 40% del territorio alpino.

Gli Appennini e le Isole sono protetti da quasi un migliaio di Siti Natura 2000, 12 parchi nazionali e 36 parchi regionali, caratterizzati da una notevole biodiversità, dovuta al fatto che le specie presenti posseggono diverse origini geografiche. Infatti, si distinguono circa 2000 specie vegetali, tra le quali alcune centinaia endemismi, per non parlare della fauna a cui appartengono alcune specie-simbolo, presenti con sottospecie indigene, quali il lupo (*Canis lupus ssp. italicus*), l'orso marsicano (*Ursus arctos ssp. marsicanus*) e il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyraenaica ssp. ornata*).

1.4. Servizi ecosistemici e capitale naturale

La nostra prosperità economica e il nostro benessere dipendono dal buono stato del Capitale Naturale, compresi gli ecosistemi che forniscono beni e servizi essenziali: terreni fertili, mari produttivi, acque potabili, aria pura, impollinazione, prevenzione delle alluvioni e dei dissesti, regolazione del clima, ecc.

La perdita di biodiversità può indebolire un ecosistema, compromettendo la fornitura di tali servizi ecosistemici. Il ripristino degli ecosistemi degradati è spesso costoso e, in alcuni casi, i cambiamenti possono diventare irreversibili. Nel 2005 il Millennium Ecosystem Assessment ha classificato i servizi ecosistemici in quattro gruppi funzionali:

- di fornitura, cioè prodotti ottenuti dagli ecosistemi quali cibo, acqua pura, fibre, combustibile, medicine;
- di regolazione, in quanto i benefici sono ottenuti dalla regolazione di processi ecosistemici ad esempio in relazione al clima, al regime delle acque, all'azione di agenti patogeni;
- culturali, intesi come l'insieme dei benefici non materiali ottenuti dagli ecosistemi come il senso spirituale, etico, ricreativo, estetico, le relazioni sociali;
- di supporto, in cui rientrano i servizi necessari per la produzione di tutti gli altri servizi ecosistemici come la formazione del suolo, il ciclo dei nutrienti e la produzione primaria di biomassa.

Il concetto di “Capitale Naturale” è stato spesso strumentalmente mutuato dal settore economico per indicare il valore in termini fisici, monetari e di benessere offerto dalla biodiversità al genere umano, anche al fine di orientare le scelte dei decisori pubblici. Il 4° Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale, edito dal Comitato per il Capitale Naturale, ha ribadito, anche attraverso un “Summary for policy maker” e apposite infografiche, l'importanza strategica di preservare e ripristinare il Capitale Naturale per garantire una ripresa duratura, da attuare nell'ambito della transizione ecologica prevista dal programma integrato del Next Generation EU, da sviluppare attraverso un Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che dedichi il 37% delle risorse alla biodiversità, ad azioni per il clima e all'adattamento ai cambiamenti climatici, anche in virtù



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

dei nuovi impegni comunitari derivanti dalla strategia europea per la biodiversità al 2030 e alla strategia “Farm to Fork” per una migliore sostenibilità ecologica di tutta la filiera agroalimentare.

I servizi ecosistemici rappresentano una delle tematiche prioritarie nell’ambito della strategia di tutela della biodiversità e di uso sostenibile delle risorse naturali. I servizi ecosistemici sono unità ecologiche funzionali non scambiabili.

2. Patrimonio, identità culturale e valore antropologico

La riconosciuta valenza sociale dell’identità di “Parco naturale” (sia esso regionale o nazionale o europeo) costituisce un valore culturale rilevante per le aree marginali che permette di costituire e rafforzare le identità locali. Solo se si riconosce e si è orgogliosi di appartenere ad un territorio le giovani generazioni possono impegnarsi per la sua promozione e valorizzazione. È l’idea dell’Europa della “piccole patrie” (da *patres*, la terra dei padri).

3. Attività economiche in armonia con gli obiettivi di conservazione

Nel 2014 è stato pubblicato, da parte del Ministero dell’Ambiente e da Unioncamere, un corposo rapporto dal titolo “L’economia reale nei parchi nazionali e nelle aree protette”. Allo stato attuale è ancora oggi una pubblicazione di riferimento per la completezza dei dati e delle analisi. Secondo tale pubblicazione, nonostante il calo demografico nella maggior parte dei parchi nazionali, con alcune eccezioni, come il Parco nazionale del Circeo, essi intrattengono una rilevante vitalità economica, soprattutto nei settori del commercio, del turismo e dell’agricoltura, con centinaia di prodotti certificati con marchio di qualità. In totale, all’interno delle aree protette italiane operano oltre 800.000 imprese. Al di là del solo valore economico, l’effetto delle aree protette deve però essere anche misurato in termini di benessere, sia delle popolazioni locali, sia dei frequentatori, e di produzione di servizi ecosistemici, quali acqua, regolazione del clima, protezione dei suoli e dalle catastrofi naturali.

Queste le conclusioni del Presidente di Unioncamere alla fine della pubblicazione del 2014: *“Le buone pratiche illustrate nel Rapporto evidenziano poi la centralità delle reti che coinvolgono (nelle aree protette) filiere produttive, soggetti pubblici, società civile, associazioni ambientaliste, mondo della ricerca, rappresentanze economiche. Secondo un modello che parte dal territorio ma che è in grado di permeare e “contaminare” l’esterno, innescando così un cambiamento sistemico. Lo stesso modello sul quale dovrà basarsi la progettualità della nuova programmazione dei fondi europei, dove le aree protette possono essere uno strumento fondamentale delle politiche di coesione, in quanto motore della crescita di territori marginali”*.

In queste “conclusioni” di lunga prospettiva emergono due valori: quello della crescita dei territori marginali (le aree protette in territori iperurbanizzati sono per definizione “marginali”) come fattori di coesione sociale e la funzione di laboratori per modelli di sviluppo sostenibile. In questo contesto, la direttiva “Habitat” stabilisce chiaramente che le attività economiche non sono certo vietate all’interno dei siti Natura 2000, ma esse devono adattarsi ai fini di conservazione delle aree protette. L’interpretazione corretta di questo principio implica la necessità di uno sforzo creativo e di innovazione per sperimentare un modello differente da quello del resto del territorio, basato, in sostanza, sulle loro particolarità e specificità, al fine di ricercare un tipo di sviluppo originale, non potendo certo competere dal punto di vista economico con modelli “intensivi” che possono avere successo nelle aree urbane del Paese.



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

Biodiversità, prodotti locali, benessere, tendenza al decentramento delle residenze e delle attività possono costituire altrettante piattaforme su cui costruire domanda e offerta sostenibile a livello locale avente come epicentro le aree protette. Tuttavia, le zone marginali del Paese, sovente dimenticate dalle politiche nazionali e regionali o relegate agli ultimi posti della scala delle priorità, dovrebbero essere dotate di servizi moderni, efficaci e capillari, dai trasporti all'istruzione, dalla sanità alla telematica.

4. Gestione, prevenzione ed educazione

Le aree protette, pur con tutte le limitazioni dovute alle croniche carenze di organico ed alle difficoltà per nuove assunzioni, sono comunque dotate di personale tecnico e di vigilanza che tutti i giorni è in grado – non solo metaforicamente – di “calzare gli scarponi” ed essere presente sul territorio.

Per rendere efficace ed effettivamente utile questa presenza è indispensabile che gli organi di vigilanza assumano sempre di più un ruolo di supporto per chi vive nel parco o lavora su quel territorio. Infatti, quando si parla di rischi per l'ambiente il detto “prevenire è meglio che curare” è quanto mai appropriato; se viene abbattuto un albero monumentale o un incendio boschivo distrugge un intero ecosistema a poco valgono le sanzioni penali o amministrative: l'ambiente ha subito un danno che viene definito dagli organi di stampa “incalcolabile”.

L'azione di prevenzione dei danni e di cura del territorio si può manifestare anche in altri settori non meno importanti: basta pensare alla fragilità dei nostri territori montani dal punto di vista idrogeologico o alla necessità di monitorare costantemente la fauna, sapendo interpretare i segnali sempre più allarmanti che la Natura ci fornisce. In questa ottica si deve immaginare la presenza del parco come un “alleato” delle popolazioni, che consenta di rispettare le leggi di tutela ambientale, evitando di incorrere in sanzioni, e venga visto dalle stesse non come una minaccia ma come un aiuto concreto per vivere meglio. Un esempio reale può essere quello degli “sportelli forestali”: nelle valli alpine in cui esistono i parchi, la popolazione può avvalersi di questo strumento fondamentale per avere, in tempi brevi e senza spese, sopralluoghi, consigli, chiarimenti di carattere normativo su tutte le attività selvicolturali.

E' difficile e anche controproducente determinare esclusivamente in termini economici le funzioni ecosistemiche svolte da un ambiente naturale integro, ma si può fare un semplice confronto. La spesa per una giornata di volo di un Canadair equivale allo stipendio di un anno di un guardaparco... E' assai probabile che in un anno di lavoro, con la presenza costante sul territorio, un guardaparco riesca, oltre a tutte le altre attività, a prevenire almeno un incendio boschivo. E' forse un calcolo semplicistico, ma può dare un'idea dell'utilità di una presenza da vedere come amica del territorio.

5. Legislazione delle Aree Protette

5.1. La legge quadro sulle Aree Protette nr. 394/91

La legge ha subito nel tempo varie modifiche, che l'hanno peraltro indebolita nella sua ratio e i veri punti nodali che hanno impedito ai parchi, soprattutto nazionali ma non solo, di assolvere le funzioni per i quali erano stati istituiti, sono rimasti intatti o addirittura soppressi nei fatti, lasciati decadere...

A titolo di esempio era necessario intervenire su: pubblico impiego (paralizzante a livello amministrativo e gestione del personale), aree contigue, incentivi economici, carta della natura, piani e regolamenti previsti con tempistiche assurde e in alcuni casi con iter pluridecennali nei quali lo Stato non ha saputo o voluto intervenire.



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

Inoltre non va sottaciuto il mancato effettivo coordinamento delle politiche attuative che la legge stessa prevede, così come chiaramente indicato al comma 1 dell'articolo 1.

Ancora oggi sussistono Parchi nazionali privi del proprio Piano di gestione, uno strumento essenziale per raggiungere sia gli obiettivi di conservazione, sia quelli sociali dei Parchi, di cui all'articolo 12 della legge, senza che siano stati posti in essere tutti gli strumenti correttivi sino all'esercizio diretto dei poteri sostitutivi da parte del Ministero.

Queste sottolineature non compromettono una valutazione complessivamente positiva dell'impianto normativo della 394/91, al quale va indubbiamente riconosciuto il merito di avere aperto e tracciato una prima strategia nazionale di settore. A maggior ragione, passati trent'anni di pratica attuazione, si rende necessaria una verifica migliorativa di quelle parti che non hanno dispiegato compiutamente le potenzialità intrinseche.

È necessario ricreare una coesa volontà di porre concretamente mano in sede parlamentare alla rivisitazione della Legge prendendo come base di partenza il testo (AC 4144 della XVII legislatura) giunto alla Camera dei Deputati dopo l'approvazione del Senato, integrandolo con le più recenti Normative europee sulla materia.

5.2. La legislazione regionale e i parchi naturali regionali

Anche a livello regionale la pratica attuazione della 394/91 si è confrontata con i particolarismi locali e le asimmetrie politiche dei differenti Governi regionali che hanno aperto la strada a visioni di tutela e protezione ambientale non sempre coerenti con la normativa nazionale, spesso scoordinati su territori ricadenti sotto più amministrazioni regionali e ancor più hanno subito le pressioni delle Amministrazioni locali allo scopo di minimizzare gli elementi di protezione a fronte di quanto mai effimeri processi di sviluppo non ben identificabili.

Vero è, peraltro, che alcune Regioni si sono dimostrate particolarmente impegnate nell'estrinsecare concretamente la propria visione di protezione ambientale istituendo una rete di aree naturali protette di cui all'articolo 22 della Legge quadro nazionale.

Molte criticità sono emerse nella applicazione dell'articolo 32 "Aree contigue", che di fatto sono state interpretate da alcune Regioni come aree nelle quali si potesse concedere molto a favore degli interessi localistici, non comprendendo pienamente il significato gestionale e di protezione delle cosiddette aree "buffer", aree cui compete la funzione di avvicinare sia la gestione specifica, sia la sensibilità collettiva al concetto più stringente di Parco o Area protetta. In ogni modo, va colta e posta a sistema la positività dell'impianto complessivo e anche per questo aspetto si evidenzia la necessità della revisione dei principi normativi nazionali.

5.3. Le direttive europee e la Rete Natura 2000

A differenza di molte norme della legislazione italiana, i testi delle direttive europee "Uccelli" del 1979, modificata per alcuni dettagli formali non sostanziali nel 2009, e "Habitat" del 1992 sono stabili nel tempo, non essendo variati dalla loro approvazione. Includono principi validi in tutta l'Unione Europea, chiari, facilmente comprensibili e applicabili sul terreno. Inoltre, essi non sono modificabili a livello nazionale o locale, secondo gli interessi o le mode del momento. Perciò, entrambe le direttive rappresentano un solido punto di riferimento per la conservazione della natura, la gestione dei siti Natura 2000 e delle specie protette, oltre a regolare i rapporti tra le attività umane e gli scopi conservazionistici. La direttiva "Habitat" ha costituito la Rete Natura 2000 (art. 3), che, raccoglie a livello europeo i siti che ne fanno parte e che tutelano centinaia di specie e habitat meritevoli di protezione per la loro funzione o la loro vulnerabilità. Tali habitat e specie sono elencati



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

negli allegati, costantemente aggiornati, della direttiva, ad eccezione delle specie avicole, che sono oggetto della direttiva “Uccelli”.

Oltre ad esigere che gli Stati membri adottino le necessarie misure per la conservazione, per impedire il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie, l'articolo 6 della direttiva “Habitat” stabilisce che *“Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito (...) forma oggetto di un'opportuna valutazione di incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (...) Le autorità nazionali danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo avere avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa (...)”*. Gli unici progetti che potrebbero essere nonostante tutto realizzati in contrasto con gli obiettivi di conservazione sono quelli *“per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica”*.

La Corte di giustizia europea ha dal canto suo ben chiarito questo concetto, restringendo a pochissimi ed eccezionali casi la possibile realizzazione solo di grandi progetti di interesse nazionale e *“in mancanza di soluzioni alternative”*. Inoltre, la Commissione europea non accetta, se non in casi eccezionali di evidente errore cartografico o altro errore materiale, alcuna modifica ai confini dei siti Natura 2000. Pertanto, i confini di tali siti sono da considerarsi acquisiti e non possono essere ridimensionati a livello nazionale o locale.

Nonostante il solido impianto e la funzione positiva che essa ha esercitato negli ultimi trent'anni per la protezione di habitat e specie, la direttiva “Habitat” presenta qualche punto debole. Il principale è rappresentato dal fatto che l'applicazione e il rispetto della direttiva stessa sono affidati agli Stati nazionali, in nome del principio europeo della “sussidiarietà”. Pertanto, la corretta, carente o mancata applicazione della direttiva sul terreno dipende strettamente dall'efficacia e dall'imparzialità o, al contrario, dalla complicità o dalla connivenza con interessi di altro genere, delle singole amministrazioni nazionali, regionali e locali, dalla prontezza del sistema giudiziario e degli organi di sorveglianza, nonché dall'impegno finanziario destinato a realizzare le azioni di gestione, oltre che dalla partecipazione dei cittadini.

In numerose occasioni, gli organi amministrativi nazionali hanno mostrato di non conoscere o di ignorare volutamente le norme europee, non svolgendo così l'azione preventiva di indirizzo e di “filtro” dei progetti proposti da vari attori, lanciandosi in procedure che spesso finiscono ad ingombrare inutilmente le aule dei Tribunali amministrativi.

Non per niente, alla luce del grande numero di casi di inosservanza, l'Italia è attualmente oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea per la cattiva applicazione della direttiva sulle Valutazioni ambientali e di un procedimento “EU-pilot”, cioè di una procedura di pre-infrazione, per il mancato rispetto dei dettami dell'art. 6 della direttiva “Habitat”, riguardante la realizzazione di progetti all'interno dei siti Natura 2000.

In questa situazione, i cittadini italiani e le loro Associazioni, tra le quali il CAI, sono costretti a svolgere una logorante opera di sorveglianza del territorio, che non spetterebbe certamente a loro.

6. Le politiche europee

La Commissione europea ha varato nel 2020 un piano, chiamato “Green Deal”, per rendere l'Unione europea più “verde” e sostenibile. Le aree protette sono largamente coinvolte in questo piano. All'interno di esso e considerando il declino di habitat e specie in Europa, la Strategia per la biodiversità chiede agli Stati membri di ampliare le aree protette fino a coprire il 30% del loro territorio, del quale il 10% dovrà essere sottoposto a norme di tutela ancora più severe rispetto a quelle già stringenti previste dalla direttiva “Habitat”.

La Strategia prevede inoltre la rimozione di manufatti su 25.000 km di fiumi (molti dei quali in aree



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

protette), l'obbligo di ripristinare habitat di particolare pregio, quali le zone umide, e ampie azioni di riforestazione.

Il "Green Deal" contiene anche una Strategia dedicata all'agricoltura, chiamata "From Farm to Fork" (letteralmente "Dalla fattoria alla forchetta"). Anche questa Strategia promuove azioni di cui le aree protette potrebbero avvantaggiarsi, attraverso l'estensione delle superfici riservate all'agricoltura biologica, una riduzione consistente nell'uso dei prodotti fitosanitari e fertilizzanti di sintesi e l'uso di pratiche agricole più rispettose dell'ambiente.

7. Consistenza e distribuzione del sistema delle Aree Protette italiane

Ad oggi in Italia possiamo annoverare 871 tra parchi e riserve (nazionali, regionali e locali) con oltre 5 milioni di ettari di territorio protetto a terra e a mare. Essi coprono una percentuale dell'11% del territorio nazionale, coinvolgono tutte le regioni e 2.500 comuni (la gran parte piccoli o piccolissimi) con una popolazione complessiva di 10 milioni di cittadini residenti. La superficie protetta in Italia contribuisce a conservare una parte rilevante del patrimonio di biodiversità (un terzo della fauna e il 50% delle specie floristiche del continente europeo) in territori che non sono *wilderness*, ma che contengono oltre 300 mila imprese operanti principalmente nei settori dell'agricoltura, pesca, zootecnia, foreste e turismo. Questo patrimonio in essere fa parte concreta e coerente del Capitale Naturale Nazionale. Non può e non deve essere considerato quale punto di arrivo alla luce dei principi espressi nelle normative europee. Va posto a sistema quale base sulla quale solidamente ancorare l'oggi e costruire il domani a favore delle generazioni future.

La Rete Natura 2000 copre il 19% del territorio terrestre nazionale e il 13% di quello marino, ma molte aree classificate in Rete Natura 2000 si sovrappongono, totalmente o parzialmente, ad Aree Protette nazionali e regionali. In totale, le aree protette secondo la legislazione italiana e i siti della Rete Natura 2000 coprono complessivamente circa il 22% del territorio nazionale. Secondo i dati dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), la Rete Natura 2000 in Italia è costituita da 2.613 siti per una superficie totale (al netto delle sovrapposizioni dei siti definiti ai sensi sia dalla Direttiva "Uccelli", sia da quella "Habitat") di 5.826.775 ettari a terra (19,3% del territorio nazionale) e di 587.771 ettari a mare. Ad oggi sono state individuate 613 ZPS (335 delle quali coincidenti con SIC/ZSC) e 2.335 SIC, di cui 2.217 sono stati designati come ZSC. La metà dei territori di Rete Natura 2000 risulta essere esterno alle 871 aree protette ai sensi della legislazione nazionale.

La giurisprudenza (Cass. Pen. sez. III, 1 aprile 2014, n. 14950) ha dato un'interpretazione estensiva del concetto di "aree naturali protette", affermando che questo "è più ampio di quello comprendente le categorie dei parchi nazionali, riserve naturali statali, parchi naturali interregionali, parchi naturali regionali e riserve naturali regionali, in quanto ricomprende anche le zone umide, le zone di protezione speciale, le zone speciali di conservazione ed altre aree naturali protette".

8. Minacce al sistema delle Aree Protette italiane ...

Negli ultimi decenni il Sistema delle Aree Protette, forse proprio per l'elevato valore ambientale, ha subito attacchi alla sua integrità con la presentazione di progetti di differente tipologia: ampliamento di stazioni sciistiche e cave, costruzione di centraline idroelettriche, strade, centri turistici, linee elettriche, campi eolici ed altre infrastrutture, richieste di autorizzazione per voli di elicotteri e localizzazione di discariche rappresentano



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

solo alcune categorie di progetti presentati negli anni. Una ricerca ha censito circa 150 piccoli e grandi progetti nel solo settore degli ampliamenti di stazioni sciistiche all'interno delle aree protette, in maggioranza siti Natura 2000.

Un numero analogo vale ad esempio per le richieste di nuove derivazioni idroelettriche (centraline), ma nella sola provincia di Belluno.

Le aree protette sono inoltre minacciate dalla carenza di investimenti e dalla conseguente mancanza di personale per le operazioni di monitoraggio, controllo e gestione. Emergono infine tentativi da parte di alcune Amministrazioni regionali di ridimensionare i confini delle aree protette, con la motivazione che tutela dell'ambiente e sviluppo economico sarebbero in contrasto tra loro. Lo stesso fraintendimento guida Amministratori che si rifiutano di affrontare il presunto "conflitto" tra la presenza dei grandi carnivori (lupo, orso, lince) e la vita delle comunità locali.

9. ... Ma anche buoni esempi di gestione

Si conoscono tuttavia numerosi esempi di gestione "virtuosa" e proficua delle aree protette italiane sia dal punto di vista della conservazione della biodiversità, che da quello della promozione sociale ed economica.

I finanziamenti del programma europeo LIFE sono stati spesso utilizzati dagli Enti responsabili delle aree protette per rendere possibili investimenti per la tutela di habitat e specie montani.

In questo quadro, diversi progetti hanno contribuito alla buona gestione degli habitat di prateria di alta montagna sulle Alpi e sugli Appennini o alla protezione degli ultimi individui di abete (*Abies nebrodensis*) nel Parco delle Madonie in Sicilia. Altri progetti si sono dedicati alla reintroduzione di specie quali il gambero di fiume *Austroptamobius pallipes* nei corsi d'acqua dei Parchi Sirente Velino e Gran Sasso Monti della Laga, l'orso bruno e il gipeto sulle Alpi oppure alla protezione di rapaci quali l'aquila del Bonelli (*Aquila fasciata*), il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e il lanario (*Falco biarmicus*) sui monti della Sicilia. Altri ancora si sono dedicati alla riduzione dei potenziali conflitti tra il lupo e le popolazioni montane (esemplare in questo ambito è il progetto Life Wolf Alps).

Un esempio di promozione del "nuovo" turismo alpino e di una tutela della natura transfrontaliera è stato il riconoscimento di Transboundary Park da parte di Europarc (settembre 2019 in Lituania nel corso dell'assemblea annuale della federazione dei parchi naturali europei) tra le Aree Protette dell'Ossola (Piemonte) e il Landschaftspark Binntal (Svizzera, Vallese) che ha permesso di creare, un parco transfrontaliero nel cuore delle Alpi. È stato il secondo in Italia, dopo quello tra le Alpi Giulie e il Triglav Nationalpark in Slovenia, e il primo in Europa con la Svizzera. Il riconoscimento ha offerto un ulteriore livello elevato di tutela dell'ambiente naturale sulle Alpi Lepontine da parte dell'Unione Europea.

10. Il futuro del sistema delle Aree Protette e la prospettiva 2030

Il ruolo del sistema delle aree protette può essere considerato come luogo di sperimentazione di sistemi avanzati di gestione e conservazione del Capitale Naturale allo scopo di mantenere efficienti i servizi ecosistemici da esso generati in una ottica di integrazione territoriale tra i luoghi ove i servizi vengono generati e i luoghi ove risiedono le popolazioni che da questi servizi traggono benefici primari.

Questi servizi hanno una interconnessione diretta e funzionale con i 17 Goal dell'Agenda 2030 e quindi con l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU.



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

Allo scopo di concepire ed attuare le migliori azioni di gestione e conservazione della biodiversità, dell'identità culturale, delle attività economiche in armonia con la tutela dell'ambiente e del Capitale Naturale allocato all'interno del sistema delle aree protette, mantenendo di conseguenza in piena efficacia i servizi ecosistemici generati, va perseguito il coinvolgimento diretto ed effettivamente partecipativo delle popolazioni residenti in quelle aree.

Il coinvolgimento si può avvalere dei cosiddetti percorsi partecipativi i quali devono essere realizzati con l'integrazione effettiva di queste popolazioni in tutti i processi.

Negli anni '90, in particolar modo nei territori anglosassoni, si consolidava il concetto "co-user – co-manager" che aveva come presupposto quello di far partecipare attivamente e responsabilmente le popolazioni residenti nei processi analitici, decisori e gestionali. In Italia è prevalsa per contro l'impostazione di consultazione: molti tavoli ove venivano e vengono consultati i soggetti territoriali, ma i processi decisionali erano e sono ancora in capo agli apparati burocratici con la validazione degli organi gestori.

Molto rare le eccezioni e localizzate. Questa impostazione ha prodotto fratture fra i residenti e i gestori. Le fratture più profonde si sono determinate quando i provvedimenti gestionali si sono concretizzati in semplici divieti; divieti che hanno messo in discussione tradizionali pratiche agrosilvopastorali, non spiegando adeguatamente i presupposti scientifici sottesi alla decisione, non coinvolgendo le popolazioni locali in processi di formazione orizzontale e non compensando eventuali disagi causati dalle normative.

Tale frattura rischia di ampliarsi con la proposta europea di ampliamento delle aree protette e della protezione più stretta di un terzo di esse, che invece rappresenta un obiettivo fondamentale nel caso si riesca poi a far valere un effettivo controllo-monitoraggio-aggiornamento del processo di ampliamento stesso.

Per contro, la concezione della Rete Natura 2000 include il concetto che "(...) è assolutamente consigliabile che tutte le parti interessate siano previamente individuate e coinvolte nella preparazione e nello sviluppo delle misure che riguardano la conservazione degli habitat e delle specie nei siti Natura 2000".

In Italia questa indicazione ha trovato e trova ancora scarsa applicazione.

Senza il coinvolgimento attivo delle popolazioni locali nessuna politica ambientale può avere successo ed essere accettata.

Allo stato attuale, in alcune Regioni stanno emergendo visioni politiche che sostengono come i Parchi debbano diventare incubatori di economia turistica di massa, con carovane di turisti intruppati che diventano soggetti "che spendono" sul territorio generando una economia di consumo.

In Europa si sta invece sviluppando, all'interno dei Parchi, sempre di più una economia diffusa basata principalmente su quattro pilastri:

- Agricoltura e prodotti di qualità
- Specificità territoriale e valorizzazione dei pregi naturalistici dei territori
- Imprenditoria giovanile connessa al ritorno sui territori di origine
- Diffusione di moderni, efficienti e capillari servizi alle popolazioni

Questa situazione impone un rapido ripensamento delle politiche nazionali e regionali e del ruolo delle aree protette nello sviluppo di territori considerati "marginali".

Le politiche di conservazione devono essere accompagnate dalla creazione di una rete di servizi, a beneficio delle popolazioni locali, efficiente, capillare e tecnologicamente avanzata, che promuova lo sviluppo di attività economiche innovative e sostenibili agevolando l'insediamento di nuovi residenti.

Infine, la gestione moderna del Sistema delle Aree Protette può rappresentare un modello esportabile su tutto il territorio nazionale.



CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

11. Impegni del Club Alpino Italiano per il Sistema delle Aree Protette

In quanto Associazione di protezione ambientale riconosciuta e per la sua diffusione capillare nel territorio montano alpino e appenninico, il CAI non può esimersi dal presentare una propria visione sull'argomento. Visione che parte necessariamente da quanto sul tema indicato al punto 1 del Nuovo Bidecalogo aggiornandolo in rapporto alle politiche europee e nazionali orientate al 2030.

- New Green deal
- Strategia europea per la Biodiversità
- Strategia europea per le foreste
- Strategia europea Farm to Fork

Inoltre il CAI aderisce ad ASviS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile), assumendone i principi ed in particolare i contenuti dell'Agenda 2030 con i 17 Goal e i 169 Target.

Acquisisce nella sua completezza, il recente *position paper* "Le Aree Interne e la Montagna per lo Sviluppo Sostenibile" pubblicato da ASviS ed in particolare i contenuti espressi nel paragrafo 1.2 "Fragilità e opportunità".

Infine la recentissima riforma Costituzionale riguardante gli artt. 9 e 41 e la collegata clausola di salvaguardia rafforzano la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi assumendoli a principi fondamentali della Costituzione medesima.

Pertanto, alla luce di quanto espresso nel presente documento, il Club Alpino Italiano:

- Assume come valore intrinseco il Sistema delle Aree Protette (Parchi nazionali, regionali, Riserve Naturali, Rete Natura 2000, ecc.);
- Difende l'integrità delle singole Aree Protette e gli obiettivi di conservazione per cui esse sono state istituite, qualora consideri che siano minacciate;
- Ne riconosce la funzione di protezione, conservazione, gestione del Capitale Naturale e dei servizi ecosistemici da questo generati;
- Ne promuove la diffusione e la conoscenza all'interno del proprio corpo sociale quale elemento di formazione e arricchimento culturale;
- Ne riconosce il valore di promozione di una economia diffusa a primario sostegno delle popolazioni residenti;
- Si impegna a fare rispettare sia la legislazione nazionale sia le direttive europee in materia di protezione della natura e di aree protette;
- Individua nelle popolazioni residenti il perno sociale di custode della cultura e delle tradizioni della Montagna (valori identitari);
- Ritiene utile partecipare al processo di revisione ed aggiornamento della legge quadro sulle Aree protette, 6 dicembre 1991 n° 394, a trent'anni dalla sua emanazione;
- Ritiene indispensabile incardinare questo processo di revisione all'interno delle normative europee espresse dal Next generation EU;



CLUB ALPINO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Via E. Petrella 19 – 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 – Fax 02.205723.201
cctam@cai.it

- *Ritiene necessario individuare e proporre un piano nazionale di ampliamento del Sistema delle Aree Protette al 30% del territorio nazionale ed alla protezione in maniera rigorosa del 10% del territorio, così come richiesto dalle strategie europee;*
- *Si impegna per il raggiungimento di tali obiettivi ricorrendo in particolare alle dettagliate conoscenze geografiche, ambientali e socioeconomiche dei propri iscritti;*
- *Si impegna a realizzare progetti, in sinergia, con gli Enti di gestione delle Aree protette, in particolare di educazione ambientale, osservazione e rilievo della biodiversità e del territorio, citizen science, ecc.;*
- *Impegna i propri rappresentanti nominati negli Organi direttivi dei vari Enti Parco a promuovere questi principi durante lo svolgimento del loro mandato.*

Bibliografia di riferimento :

1. Altre aree protette, oltre ai Parchi e ai Siti Natura 2000: biotopi, aree *wilderness*, zone umide di interesse nazionale, aree di tutela inserite in strumenti regionali (es. PTRC) o locali (gli ex piani regolatori, oggi PAT o PATI, oasi, e parchi di interesse locale, ma anche, per scopi diversi dalla protezione della natura, le aree archeologiche.
2. Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
3. Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che ha leggermente modificato la precedente direttiva già approvata nel 1979.
4. Iniziativa dell'ONU che, dal 2001 misura le finzioni degli ecosistemi nei confronti dell'umanità, le altre specie e il clima Legambiente "La legge quadro sulle aree naturali protette compie 30 anni. Aggiornare la legge per rafforzare la tutela della biodiversità contro la crisi climatica. Raggiungere l'obiettivo del 30% di aree protette entro il 2030" 6 dicembre 2021
5. Siti di importanza comunitaria-SIC, Zone di protezione speciale-ZPS e Zone speciali di conservazione-ZSC
6. Communication from the commission to the European Parliament, the European Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions" The European Green Deal, COM/2019/640
7. Communication from the commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions "EU Biodiversity Strategy for 2030 Bringing nature back into our lives, COM/2020/380
8. Communication from the commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions" A Farm to Fork Strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system, COM/2020/381
9. Legambiente, "NEVEDIVERSA 2022 - Il turismo invernale nell'era dei cambiamenti climatici, tra esperimenti di transizione ecologica e accanimenti terapeutici, marzo 2022.
10. Susanna Nocentini, Aree protette e conservazione della biodiversità e delle foreste nelle aree montane: criticità e prospettive, Accademia dei Georgofili, 2017
11. Commissione europea, COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Una Strategia dell'Unione europea per la Regione Alpina, 28.7.2015
12. European Commission, Natura 2000 in the Alpine Region, 2009
13. Chattré, Baptiste, et al., The Alps: People and Pressures in the Mountains, the Facts at a Glance. Permanent Secretariat of the Alpine Convention, 2010
14. European Environment Agency, Europe's biodiversity. Biogeographical regions and seas-Biogeographical regions in Europe: The Alpine region, mountains of Europe, 2005
15. Fondazione Symbola, Atlante dell'Appennino
16. Legge quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991, n. 394
17. Agenda 2030: United Nations (2015), Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development
18. Gerardo Ceballos, Paul R. Ehrlich, Anthony D. Barnosky, Andrés García, Robert M. Pringle, Todd M. Palmer, Accelerated modern human-induced species losses: Entering the sixth mass extinction, Science, 2015
19. WWF, Trentennale della Legge quadro sulle aree protette, dicembre 2021